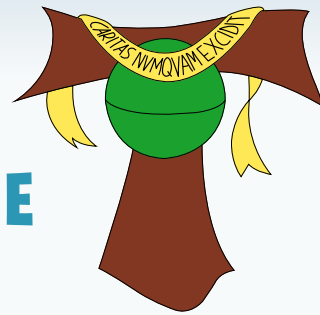




ASSOCIAZIONE MISSIONI FRANCESCANE TRENTO ODV



NATALE 2023: UN ANNO INSIEME

Carissimi amici e sostenitori delle Missioni Francescane, siamo già a Natale, l'anno 2023 sta per terminare e un nuovo anno sta per cominciare. Nonostante le guerre, i disastri ambientali, la crisi climatica, cerchiamo di mantenere uno sguardo di fiducia verso il futuro.

Scriva Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri 2023: *"Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte".*

La risposta di voi benefattori a questo grido di aiuto, anche quest'anno è stata sorprendente e noi possiamo testimoniare la grande sensibilità che ancora contraddistingue tanta buona gente e ci sembra doveroso condividere con voi i buoni risultati. È stata particolarmente sorprendente la vostra generosa risposta in occasione del nostro appello per il **terremoto in Siria**, ma anche per tutti i progetti che i nostri missionari portano avanti da molti anni insieme a voi.

Con questo nostro "giornalino" vogliamo ripercorrere con voi la strada fatta insieme durante questo anno. Insieme abbiamo risposto generosamente a tante richieste da parte dei missionari e i frutti sono stati abbondanti. Insieme continueremo il nostro impegno anche nel 2024. Nelle pagine che seguono potete trovare una profonda riflessione sul Natale da parte del Custode di Ter-

ra Santa, notizie riguardanti il **sostegno a distanza** delle scuole in Madagascar, Perù e Bolivia: **le mense** per i bambini più poveri, l'assistenza agli **anziani**, i **Convitti scolastici**, le **borse di studio**, l'aiuto alla costruzione della **nuova chiesa** e delle varie opere pastorali in Tanzania, notizie dai missionari, ricordi di viaggio ed esperienze in Missione. Scrive Papa Francesco: *"Ringraziamo il Signore perché ci sono tanti uomini e donne che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e la condivisione con loro; persone di ogni età e condizione sociale che praticano l'accoglienza e si impegnano accanto a coloro che si trovano in situazioni di emarginazione e sofferenza. Non sono superuomini, ma "vicini di casa" che ogni giorno incontriamo e che nel silenzio si fanno poveri con i poveri. Non si limitano a dare qualcosa: ascoltano, dialogano, cercano di capire la situazione e le sue cause, per dare consigli adeguati e giusti riferimenti. Sono attenti al bisogno materiale e anche a quello spirituale, alla promozione integrale della persona. Il Regno di Dio si rende presente e visibile in questo servizio generoso e gratuito; è realmente come il seme caduto nel terreno buono della vita di queste persone che porta il suo frutto".*

Grazie a tutti voi da parte dei missionari francescani per la vostra generosità che ha permesso di sostenere le tante opere in favore dei più poveri. A tutti voi, ai vostri familiari, alle persone che vi sono care, giungano i nostri auguri per un Santo Natale e per un Nuovo Anno di pace e serenità.

Fiorella Weiss e il Consiglio Direttivo



Chi ascolta il pianto del Bambino?

In Terra Santa, nel difficile momento che stiamo vivendo, come Capi delle Chiese abbiamo pensato, per quest'anno, di ridurre al minimo le manifestazioni esteriori legate al Natale (luci, addobbi, parate e fanfare) e di proporre un Natale all'insegna della sobrietà e della solidarietà. Questo per rispetto nei confronti di chi – da una parte e dall'altra dei vari muri e reticolati che qui disegnano i confini – sta in questo momento soffrendo per il rapimento o la perdita dei propri cari o peggio ancora per l'incertezza di non sapere nemmeno se siano vivi o morti e dove siano.

È molto facile ridurre il dramma del Natale a una finzione. Lo sottolineava Salvatore Quasimodo in una poesia composta nel 1953 per il proprio figlio Alessandro: *"Natale. Guardo il presepe scolpito, / dove sono i pastori appena giunti / alla povera stalla di Betlemme. / Anche i Re Magi nelle lunghe vesti / salutano il potente Re del mondo. / Pace nella finzione e nel silenzio / delle figure di legno: ecco i vecchi / del villaggio e la stella che risplende, / e l'asinello di colore azzurro. / Pace nel cuore di Cristo in eterno; / ma non v'è pace nel cuore dell'uomo. / Anche con Cristo e sono venti secoli / il fratello si scaglia sul fratello. / Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino / che morirà poi in croce fra due ladri?"*

Chi ascolta oggi il pianto del Bambino? Nel Vangelo Gesù stabilisce una identificazione piena, reale e oserei dire quasi sacramentale tra la propria persona e la persona dei "piccoli": «Chi

accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me» (Mc 9,37) e «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Se celebrare il Natale vuol dire anzitutto accogliere il Figlio di Dio che si fa bambino e se questo bambino si presenta ancora a noi, oggi, in ogni "piccolo", quale sarà il modo più evangelico, reale e concreto, di accogliere il bambino di Betlemme? Pur celebrando quest'anno l'ottavo centenario del "Natale di Greccio", che è diventato in qualche modo il simbolo del presepe e della sua diffusione, noi ci rendiamo conto che ogni raffigurazione è e rimane una "finzione" se si riduce alle "figure di legno" e alle emozioni – pur belle ma effimere e lontane dalla realtà concreta – che le figure di legno e perfino i "presepi viventi" possono suscitare.

Ascoltare il pianto del bambino, di ogni concreto e singolo bambino, è la via necessaria per riuscire ad ascoltare il pianto del Bambino di Betlemme la cui nascita celebriamo a Natale. Ascoltare il pianto del bambino, di ogni concreto e singolo bambino e di ogni "piccolo" è ciò che ci porta a percepire la sofferenza dell'altro, la sofferenza innocente, che apre il nostro cuore alla compassione e per questo anche alla riconciliazione e alla pace. Ascoltare il pianto degli uni e degli altri, di Israele e Palestina e di tutte le vittime di tutti i tanti, troppi, conflitti bipolari che insanguinano oggi, ignorati, il nostro mondo, non da una asettica equidistanza, ma con una tale vicinanza ed empatia da sentire



nostro il pianto dell'uno e dell'altro, così da poter nella nostra persona riavvicinare l'uno all'altro. È necessario imparare ad ascoltare il pianto dei bambini strappati dalle mani dei genitori nel kibbutz Kfar Aza, a pochi chilometri dalla striscia di Gaza e ascoltare il pianto dei bambini travolti da una pioggia di bombe a Gaza, a Jabalia, a Khan Yunis. Ascoltare il pianto dei bambini spaventati dalle sirene ad Ashkelon, a Shderot e a Tel Aviv e ascoltare il pianto dei bambini spaventati dallo sferragliare e dai lampi di fuoco dei carri armati a Jenin, a Nablus, a Huwara. Ma anche ascoltare il pianto dei bambini lasciati soli ad attraversare il mare in cerca di un futuro negato o abbandonati nel deserto di umanità delle città opulente e delle periferie dell'Occidente.

Se vogliamo pace non "nella finzione e nel silenzio delle figure di legno" ma "nel cuore dell'uomo", occorre che impariamo ad accogliere il Dio infinitamente distante da noi che nel Bambino di Betlemme si fa vicino a noi, ci manifesta il suo amore e la volontà di salvarci, accogliendo anche noi come figli in quel figlio "che morirà poi in croce fra due ladri", per rivelarci che nessuno merita la morte, che nessun dolore può essere semplicemente ignorato e che la pace sarà possibile non se accolgo unicamente "il buono", ma "il malfattore".

È davanti all'umanità intera, lacerata oggi da guerre e conflitti che sono frutto di odio, di egoismo, di interessi economici e di potere, di strumentalizzazione dello stesso santo nome di Dio, che il bambino di Betlemme piange e chiede a ognuno di noi di ascoltare il suo pianto per poterci davvero guidare alla pace, per poterci davvero donare la pace donandoci sé stesso. Ma, mentre "il fratello si scaglia sul fratello c'è chi ascolta il pianto del bambino?"

Vorrei concludere cedendo la parola a san Francesco che da otto secoli rivolge a noi un invito appassionato ad accogliere il Signore Gesù:



I bambini del Terra Santa Schools di Betlemme e Gerusalemme in preghiera per la Pace

"Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga colui che tutto a voi si offre" (L'Ord 2829: FF 221). Nell'Eucaristia, nel povero e nel bisognoso, nel bambino che piange inascoltato accogliamo il Figlio di Dio, che incarnandosi e donandosi a noi, in realtà accoglie ciascuno di noi e mette pace anche nel nostro cuore, in eterno.



Cambiamenti climatici e speranze

Dal Perù ci scrivono Mons. Adriano Tomasi (padre Pachi) e fr. Giuseppe (Bepi) Bortolotti:

Carissimi amici e benefattori, in questo periodo sono molto impegnato perché i parroci mi chiedono la disponibilità per le cresime. Il 1° novembre siamo stati nella Comunità Cenacolo Señor de los Milagros del deserto ed è stato bellissimo. Eravamo una cinquantina di amici del Collegio Juan XXIII, più i 30 ragazzi della Comunità. È venuto anche un sacerdote ordinato due settimane fa a Roma che è qui per salutare il papà ammalato. Qui ha celebrato la sua Prima Messa. Poi, siamo andati a piantare cento Pitajaya: non so come si dice in italiano, ma è una pianta che produce frutti medicinali, ed è stata piantata anche come siepe di confine. Vi voglio condividere un progetto che chiamiamo "Llevando agua al Niño" (portando acqua al Bambino). È il titolo di una serata fatta con i nostri studenti del Collegio Juan XXIII, con presentazioni artistiche peruviane e cinesi, per raccogliere aiuti per installare un impianto di pannelli solari per la Comunità del deserto con due necessità: pompare l'acqua del canale in un secondo bacino, da dove per gravità si irriteranno le coltivazioni



e avere energia elettrica per le diverse officine dove lavorano i giovani: falegnameria e lavori in ferro, prodotti alimentari (latte, marmellate, formaggi), ceramiche. È un lavoro estremamente necessario perché ora tutto funziona con il gasolio che è inquinante e il prezzo che continua ad aumentare sta mettendo in difficoltà la Comunità. Quando avremo l'energia solare potremo disporre di molta più acqua e così si potranno bonificare cinque ettari in più di deserto, per piantare foraggio e aumentare il numero delle mucche, dei maiali e degli altri animali. Con questo si potranno aiutare di più le altre due case della Comunità Cenacolo del Perù. Sogniamo. Se poi trovassi qualche organizzazione o amico che potrà aiutarci, sarebbe proprio una Provvidenza. Se ne avessi la possibilità, vorrei dare una mano alla Terra Santa, che adesso è Terra Santa Martire.

Auguro a tutti voi che il Natale del "Niño Jesus" porti pace e speranza in tutto il mondo e auspico che "el Niño global" che verrà a gennaio non ci faccia disastri. Un caro saluto a tutti i benefattori e collaboratori.

Mons. Adriano Tomasi - Pachi

Carissimi, da due anni accompagno qui in Seminario Diocesano del Callao (Perù) i 25 seminaristi come direttore spirituale e di questo sono molto contento. Oltre al seminario aiuto nelle parrocchie per i vari servizi di culto ed evangelizzazione nei fine settimana. Le comunità parrocchiali sono cinquantadue con due o tre sacerdoti in ognuna. Sono parrocchie molto vaste con un numero che va dai quarantamila ai centomila abitanti ognuna. Pure i seminaristi vanno ogni sabato e domenica a sostenere la catechesi dei ragazzi e ritornano carichi e desiderosi di prepararsi al futuro ministero.

Come sapete, Lima e Callao sono due città unite come Trento e Gardolo e si sono separate 63 anni fa. Da lì le due rispettive diocesi, che continuano a collaborare nei vari servizi di amministrazione ed evangelizzazione.

Vi ricordo sempre con riconoscenza per quanto state "chambeando" sostenendo e relazionandovi con tutti i missionari e missionarie che prestano la propria vita per il Regno dei Cieli.

Che l'Esortazione apostolica "C'est la confiance" (16/10/2023) del Papa Francesco in occasione del 150° della nascita di S. Teresa di Gesù Bambino, che è anche patrona delle Missioni, vi accompagni e ci accompagni.

Fra Giuseppe (Bepi) Bortolotti

Sostegno a distanza Collegio San Francisco de Asís di Huaycan

Il Direttore del Collegio S. Francisco de Asís di Huaycan-Lima, ci manda alcune notizie:

Cari amici di Trento: con gioia vi raccontiamo dei nostri 800 alunni del Collegio di Huaycan, bambinini e ragazzi dai tre ai sedici anni. In particolare, 146 di loro usufruiscono dell'aiuto che riceviamo da Trento. Tutti gli studenti dimostrano un grande impegno nello studio mettendo in evidenza i loro talenti. Quest'anno gli alunni del quinto grado della scuola secondaria si sono impegnati a rendere più viva la nostra fede nella Settimana Santa con la drammatizzazione della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo. Durante l'anno abbiamo fatto un'importante attività di sensibilizzazione sulla questione dei Diritti dei Bambini. Purtroppo, in Perù la violenza sui bambini è una realtà molto triste. Nel mese di giugno abbiamo realizzato le olimpiadi scolastiche dove tutti i bambini e ragazzi hanno partecipato nelle varie discipline sportive. Nel mese di ottobre abbiamo cele-

brato il 27° anniversario del nostro Collegio. È stata una grande festa con la presentazione di danze peruviane da parte di tutti gli alunni, dei genitori e degli insegnanti. Naturalmente, la parte più importante è stata la celebrazione dell'Eucarestia in onore del nostro San Francesco d'Assisi. Il 26 di novembre abbiamo organizzato una giornata molto impegnativa con la partecipazione dei genitori e degli insegnanti e con la preparazione di diversi piatti tradizionali peruviani, il gioco del Bingo e altri giochi dedicati ai bambini. Tutto questo per raccogliere fondi per migliorare le attrezzature delle aule e comprare giochi nuovi per i bambini della scuola materna. Stiamo anche preparando la presentazione dei canti natalizi dei nostri alunni per il mese di dicembre per celebrare il Natale. Ringraziamo tutti voi amici e fratelli di Trento che aiutate a pagare le spese scolastiche per 146 alunni della scuola iniziale, primaria e secondaria e anche a migliorare la struttura scolastica e le attrezzature necessarie. Da parte nostra abbiamo la gioia di vedere i bambini, i ragazzi e i giovani crescere intellettualmente e spiritualmente nel nostro amato Colegio San Francisco de Asís de Huaycán Lima Perú. Ringraziamo Dio perché è buono e misericordioso con noi.

Hugo Alarcón Altamirano Direttore Generale



Con gli occhi dei bambini

Dall'11 agosto al 5 settembre ho ricevuto il dono di vivere un'esperienza nella missione francescana del di Lima - Perù.

Mi sono coinvolta nell'attività del Collegio Peruano Chino di Huaycan, in particolare, nella classe dei bambini di 5 anni.

Il tempo trascorso con questi bambini è stato ricco di bellezza e gioia.

In particolare, ho vissuto un rapporto più stretto con Caleb, un bimbo che ha perso la mamma da poco più di un anno. A lui piaceva, dopo pranzo, fare un giro per la scuola per salutare tutti e, possibilmente, per riuscire a conquistarsi un bel gelato nell'area del piccolo bar.

Durante queste nostre passeggiate, Caleb continuamente diceva "mira, mira!" ("guarda, guarda!") e i destinatari della sua attenzione erano sempre persone, elementi della natura (fiori o nuvole nel cielo), dettagli di un muretto, una lucertola... All'inizio non avevo fatto caso a questa sua modalità, ma nel passare dei giorni, mi sono accorta che il Signore, attraverso Caleb, mi stava invitando a guardare. Era come se mi dicesse: *"Chiara, lasciati condurre da Caleb, torna bambina, ricomincia ad accorgerti della bellezza di ciò che ti circonda!"*

Un giorno, uno di questi "mira!" era rivolto alla statua della Madonna nel cortile della Scuola. Così è iniziato questo dialogo:

"Chi è lei, Caleb?"

"Maria, la mamma di Gesù!"

"Ah, allora la conosci!"

"Certo, abita con la mia mamma in cielo! Anzi, andiamo su da lei!"

Abbiamo percorso la scaletta per arrivare a questa piccola nicchia di pietra con al centro la statua della Madonna e Caleb ha cominciato a raccontarle cosa aveva fatto in quella giornata, i giochi, gli scontri con alcuni bambini della sua classe, gli esercizi di scrittura... e poi ha chiesto alla Madonna di raccontare tutto alla sua mamma. Caleb mi ha insegnato anche a pregare, con quella semplicità di chi si fida e sa consegnare le cose a cui tiene di più, senza esitare.

Durante il tempo dell'esperienza missionaria ci sono stati anche momenti di difficoltà. Io e Laura ne parlavamo sempre con Padre Pachi. Le nostre cene del fine settimana a Lima con lui e altri sono state sempre occasione di confronto. Così, le domande e le problematiche diventavano una grande occasione per imparare a vivere da un uomo vero. Padre Pachi, infatti, ha sempre avuto uno sguardo straordinariamente profondo che ci aiutava a vedere meglio quella realtà, così diversa dalla nostra e, quindi, da conoscere e comprendere. La sua lunga esperienza e la sua fede autentica e concreta, lo rendono un uomo di una saggezza rara. Con Pachi abbiamo pregato, riso, visitato realtà sociali e religiose (Comunità Cenacolo, Suore Missionarie della Carità...).

Insomma, il dono immenso di un'esperienza eccezionale per la quale non riesco a smettere di ringraziare!

Chiara con i bambini del Collegio di Huaycan



Progetti in Bolivia

Internados:

otto Convitti disseminati sull'ampio territorio della Prelatura di Aiquile, per favorire la frequenza delle scuole secondarie e superiori a ragazze e ragazzi provenienti delle comunità rurali più distanti e disagiate dove sono presenti solo le scuole primarie. Gli studenti risiedono presso i Convitti per tutto il periodo scolastico. Ricevono vitto e alloggio, sostegno per lo studio e sono accompagnati in attività manuali e artistiche.

Opere Sociali O.F.S. di Aiquile:

due piccole case adiacenti, per le donne e per gli uomini anziani e spesso disabili che non possono avere assistenza in famiglia. Tutti collaborano, secondo le capacità, alla preparazione dei pasti e alle pulizie. Alla mensa sono accolte anche bambini e adulti particolarmente bisognosi e vengono distribuiti settimanalmente borse di alimenti alle famiglie povere del posto.



Centro P. Pompeo Rigon di Mizque;

120 ragazze che studiano per avere un diploma di scuola superiore ad indirizzo professionale valido anche per accedere all'Università. Le giovani studentesse arrivano da tutti i Dipartimenti della Bolivia. La scuola è all'interno del Centro e le ragazze vi risiedono per tutto il periodo scolastico.

Mense per i bambini a Cochabamba:

quattro mense sono nella Parrocchia San Carlos e quattro nella Parrocchia S. Juan Bautista, nelle zone periferiche della città. Circa 600 bambini ricevono il pranzo e aiuto per i compiti dal lunedì al venerdì per tutto il periodo scolastico. I frati, con i col-

laboratori, organizzano anche incontri di formazione per i genitori, sia su tematiche che riguardano l'educazione dei figli e la salute, che su proposte di attività pratiche e momenti sociali per salvaguardare le tradizioni musicali e i balli tradizionali.

Asili Nido:

120 bambini e bambine da uno e tre anni sono accolti e custoditi dalle 8 alle 16, dal lunedì al venerdì, tutto l'anno, nei quattro Asili Nido, Jardin Infantil della Parrocchia San Carlos. È un servizio prezioso che permette alle mamme di andare a lavorare. Il nostro impegno principale da diversi anni è rivolto all'Asilo De Varda di Villa Jerusalem dove nei prossimi mesi saranno fatti lavori di manutenzione.



Borse di Studio:

il progetto è iniziato nel 2017 e finanziato dalla Famiglia Volpi in memoria di Franco e Rosa. La gestione è affidata alla congregazione delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote con la collaborazione di tre laici. Sono stati aiutati a pagare le spese universitarie 37 studenti dei quali 14 hanno concluso gli studi, 11 stanno ancora studiando e 12 hanno rinunciato. Quando i laureati cominciano a lavorare restituiscono un po' alla volta l'aiuto ricevuto per metterlo a disposizione di altri studenti.

Ospedale di Ibuelo:

dotato di moderne strumentazioni mediche è specializzato nel settore sanitario Materno-Infantile ed è l'ospedale di riferimento della zona tropicale del Chapare.

Ricordi di Natale di fr. Mario Comina

Da tanti anni celebro il Natale nelle zone delle campagne dei contadini "quechua", ma il Natale non è ancora sentito. Si celebra la festa di Tutti i Santi con allegria, ricordando con affetto e molte credenze i defunti, "*alma p'unchay*", un mese intero per preparare una tavola imbandita dei cibi che preferiva il defunto, pensando che l'anima venga a mangiarli e così si rallegrano condividendo con i parenti. Poi si fa un gran congedo "*alma kacharpaya*", il giorno dei defunti. Questa è la festa che si può chiamare Natale indigeno.

Un giorno di Natale dopo aver celebrato la Messa nella Parrocchia, stavo per andare a celebrare la Messa in una comunità molto distante pensando di rallegrare la sua gente, però durante il viaggio mi trovo davanti a un gruppo di persone, molto agitate, che mi fermano e mi chiedono di portare all'ospedale più vicino una donna che stava per partorire. Dissi loro: "*Mentre io vado a girarmi con la jeep voi preparatela, che torno subito*". Detto fatto. Ritorno in fretta e mi dicono: "*Padre, mentre la stavamo alzando per portarla sulla jeep, il bebè è nato, vivo e piangente e anche la mamma sta bene*". Mi ringraziarono e io fui felice di poter festeggiare un vero Natale nella povertà come Gesù. Proseguendo il viaggio non si notava nessun segno di festa natalizia, anzi era come un giorno di lavoro qualunque e contai 32 cop-

pie di buoi che aravano nei loro campi, come un giorno qualsiasi. Pensai che nelle città e nei paesi industrializzati il giorno di Natale è una grande festa, belle Messe cantate, incontri famiglia, regali e gioia mentre molti ancora non conoscono la luce che ha portato Gesù nascendo fra noi.

I nostri missionari in Bolivia

In Bolivia sono rimasti solo quattro missionari francescani trentini, tutti ora residenti a Cochabamba. **Fr. Mario Comina** fa parte della fraternità di San Carlos in aiuto ai frati locali per le attività della Parrocchia. Segue ancora, per quanto possibile, l'iniziativa delle mense e del Centro Sociale Tijti. **Fr. Marco Larentis** nel Convento san Francisco si occupa di una mensa per adulti e della distribuzione di alimenti ai poveri che vivono per strada. **Fr. Ivo Riccadonna** e **fr. Dario Bona** risiedono nell'antico convento di Tarata, divenuto un centro di spiritualità, dove si propongono corsi di esercizi spirituali e incontri formativi per gli operatori pastorali.

Nella Prelatura di Aiquile continuano **Nadia Zanoni** a Mizque impegnata nell'aiuto alle famiglie più povere e **Valerio Weiss** in Aiquile collabora nella gestione delle Opere Sociali O.F.S. e dell'iniziativa delle Borse di Studio per gli studenti universitari.

Fr. Mario, fr. Ivo, fr. Marco, fr. Dario



Sostegno a distanza Collegio San Antonio di Sucre

Ci scrive da Sucre la direttrice del Collegio S. Antonio di Sucre, suor Maria Teresa Notario:

Cari padrini e madrine dei bambini-bambine della nostra unità educativa francescana di Sucre. Un saluto pieno di affetto e di gratitudine per ciascuno di voi.

L'arrivo del Natale ci dà l'opportunità di comunicarvi come è trascorso l'anno scolastico, i nostri successi, difficoltà, gioie, così come le nostre speranze e sogni per il prossimo anno. Farlo a Natale ha un senso molto bello, poiché celebriamo con gioia la presenza di Dio tra noi che viene nella debolezza e fragilità di un Bambino, ci insegna a spogliarci di noi stessi, ad avere bisogno dell'amore di una Madre ed è allo stesso tempo portatore di gioia, speranza, pace e amore per tutti coloro che lo conoscono e hanno fede in Lui.

Nonostante i molti problemi e le difficoltà a tutti i livelli che pesano sulle famiglie e in particolare su bambini e giovani con bassi livelli di rendimento, problemi emotivi con un forte impatto comportamentale, l'autorità statale sta pensando di nominare i direttori dei collegi in accordo all'ideologia politica del momento. Sono queste e molte altre le situazioni che incontriamo ogni giorno, ma manteniamo viva la speranza con la certezza che tutto accade per il bene di coloro che amano il Signore e che la promessa della sua presenza fino alla fine dei tempi si compirà. Quest'anno nel nostro Centro Educativo abbiamo fatto tante attività: Rally del sapere, feste dei bambini, attività in classe, lezioni di tecnologia e robotica, musica, educazione fisica, difesa dell'ambiente. Tutto ciò di cui i bambini e i giovani hanno bisogno per sviluppare competenze, per raggiungere gli obiettivi del livello in cui si trovano. Come attività extracurricolare abbiamo avviato la "Scuola di Musica, violini e violoncelli" dando ai bambini della scuola primaria la possibilità di imparare a suonare questi strumenti. Sappiamo che la musica ha un grande potere educativo. Vi chiediamo, se fosse possibile, collaborare in questo campo della musi-

ca, lo apprezzeremmo di cuore per poter acquistare più strumenti e pagare i facilitatori.

La mensa scolastica ha accolto molti bambini ogni giorno. Senza dubbio la pandemia ha lasciato tracce di fame e povertà nelle famiglie. Guadagnare il pane quotidiano è diventato un bisogno urgente in molte famiglie, e nella mensa hanno la certezza che ai loro figli non manca il piatto principale del giorno. Per questo vi ringraziamo tanto per il vostro aiuto. Senza di voi non potremmo raggiungere tanti bambini e giovani. Non ci mancano nemmeno situazioni di dolore e malattia. Anche a loro va il nostro aiuto. Quest'anno abbiamo creato le "casitas solidarias" dove si contribuisce con un 1 Boliviano al giorno (0,15 euro), e alla fine di ogni mese, con il denaro raccolto si aiutano le famiglie più bisognose. Non è molto, ma chi è nel bisogno apprezza anche il poco. Le lezioni sono terminate l'8 dicembre e il giorno 9 abbiamo fatto la giornata di chiusura dell'anno scolastico con la festa di promozione della scuola superiore per 128 studenti.

Auguriamo a tutti un Natale pieno di felicità, che la memoria e il ricordo della presenza di Gesù in mezzo a noi, porti molta pace alle vostre famiglie e ai Paesi dove c'è guerra. Le nostre preghiere per voi davanti a Gesù e la nostra gratitudine per l'aiuto che ci date. Continuate a farlo in modo che possiamo avanzare nel nostro compito educativo migliorando ogni giorno e cercando nuove strade di rinnovamento. Ne abbiamo tanto bisogno.

Grazie a Fiorella, che è sempre pronta ad aiutarci, a comunicare con noi e ad essere la nostra mediatrice. Un abbraccio e tutto il nostro affetto per tutti voi cari padrini e madrine.



I bambini del Collegio S. Antonio di Sucre

Riposano nel Signore



Maria Giovanna Zanoni: è stata sepolta in terra boliviana, nella "sua" Mizque, dove per quasi sessant'anni ha fatto l'ostetrica, aiutando migliaia di donne a partorire. Si può davvero dire che quella di Maria Zanoni è stata "una vita per la vita": far nascere in sicurezza i bambini dei tanti villaggi di quell'altipiano che a partire dagli Anni Sessanta ha conosciuto tanti missionari trentini.

Maria Zanoni aveva 95 anni ed è morta il 27 dicembre scorso. Era originaria di Varone di Riva e dopo aver fatto l'ostetrica in età giovanile in numerose città italiane, nel 1965 decise di trasferirsi in Bolivia e mettersi al servizio delle missioni francescane proprio nella zona di Aquile dove era vescovo il trentino monsignor Giacinto Eccher.

"Di carattere franco, a volte apparentemente severo, però sempre finalizzato – ricordano i missionari che hanno condiviso con lei tanti anni di missione – al bene della persona che incontrava: seminatrice di affetto, e di speranza. Speranza nella vita, con tutti i bambini e bambine aiutati a nascere e con le loro mamme. Circa duemila parti portati a termine senza nessun caso di morte di mamme o bambini, caso assai raro nei paesi del Sud del mondo.

Donna di grande generosità, di enorme esperienza, ma soprattutto di grande fede. Le ore trascorse in chiesa in adorazione del Santissimo. E nelle ultime settimane della sua vita, l'adorazione nel silenzio

della sua abitazione dopo che fra Dario aveva celebrato la messa.

Fr. Zeffirino Guzzo: si è spento giovedì 30 marzo 2023, all'età di 94 anni nella città di Cochabamba in Bolivia.

Nato il 29 ottobre 1928 a Cinte Tesino (TN), fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1954 e a gennaio del 1959 partì per la Bolivia. La sua vita pastorale e missionaria si è svolta soprattutto nel territorio della Prelatura di Aiquile, dove era arrivato con il primo gruppo di francescani destinati a questa zona. Qui, viste le condizioni economiche e sociali della gente, aprì la prima farmacia e fu tra i fondatori della Cooperativa di Risparmio e Credito San Pedro. Passò poi a Pasorapa dove fece costruire il secondo campanile. Nel 1968 fu a Omereque. Passò poi per varie parrocchie del Chapare e a Wayapacha e ancora a Mizque, Omereque e Totorá. Nel 1987 si fece promotore della Cooperativa Elettrica Totorá con la messa in funzione della centrale elettrica di Epizana. Nel 1993 fu trasferito a Pocona, dove è ricordato per la costruzione di un convitto che accoglie tuttora ragazze e ragazzi delle scuole secondarie. Fu anche promotore della cooperativa per l'acqua potabile del paese di Pocona e dintorni. Ormai anziano accettò l'incarico di vicario pastorale a Villa Granado e poi ancora un breve periodo a Mizque, concludendo il suo pellegrinaggio terreno nella casa Francescana San Carlos di Cochabamba. Nel suo cammino francescano si è distinto per la vicinanza ai poveri. Ora riposa nel cimitero di Pocona.

Grazie fratello Zeffirino per la tua vita esemplare, sempre dedicata alla sequela di nostro Signore Gesù Cristo al modo di San Francesco d'Assisi.



Sostegno a distanza in Madagascar

Dai Rifugi del Cuore alle Scuole della Mente in Madagascar per un Insegnante per Tutti. Riflessioni da un viaggio inaspettato.

Son quelle avventure che prendono piede perché, nel corso del tuo lavoro, cerchi, con l'aiuto degli altri, di dare senso o sapore alle azioni. Lavorando da più di 40 anni nella scuola Primaria De Gaspari di Trento ho avuto la fortuna di incontrare gente, genitori, insegnanti che hanno a cuore il bene dei bambini e che vedono nella scuola una grossa occasione ed opportunità per arricchirla. Forse non è un caso che nel 1991, nella zona a Sud della città, siano state fondate due Associazioni Culturali: L'Allergia a Ravina e "L'Associazione De Gaspari" a Trento. La sensibilità delle persone che hanno animato l'azione delle due Associazioni ha fatto sì che lungo il percorso le strade si intrecciasero. Per citare solo due interventi promossi insieme, ricordo l'incontro fatto dai bambini con Cecilia Strada in seguito agli attacchi dell'11 settembre. Ad Emergency furono inviati i proventi del libro "Nonno raccontami la guerra", scritto desunto dai racconti fatti a scuola ai bambini dagli stessi nonni. Ricordo anche un incontro con più di 350 bambini con padre Alex Zanotelli sulla sua esperienza a Korococio. Una esplosione di domande scaturiva da un interesse e un'attenzione sincera. Una scuola a Tempo Pieno, la De Gaspari, come allora definita per legge, aperta ai vari orizzonti della vita, praticava un'importante attività "Il progetto cooperazione. Le" A.C.S.". Ogni classe istituiva la Cooperativa e l'Assemblea dei Soci le dava corpo, con tutte le



forme di collaborazione, definendo i compiti organizzativi, le azioni, gli obiettivi e le finalità. Lo Statuto di ogni A.C.S. prevedeva un intervento di solidarietà con altre realtà svantaggiate del Mondo e con la scuola stessa. Laboratori e mercatini hanno attivato mani e menti di bambini sotto l'abile e appassionata guida di insegnanti e genitori. A Natale e a fine anno, con i mercatini, i prodotti ritornavano a casa dei bambini. A scuola, nella cassa delle Cooperative, restava il fondo di Solidarietà gestito dall'Associazione De Gaspari. Molte le iniziative finanziate in almeno due decenni: dalle pompe per i pozzi in Brasile, al materiale scolastico per una scuola in Perù, ai pannelli fotovoltaici per le scuole di bambini pastori in Tanzania, alle serre per la coltivazione della moringa oleifera in Kenia, al gemellaggio con le scuole della Bemaha. Con queste iniziative sono riapparsi Sergio e Flavia, portavoce e anima del Circolo Culturale L'Allergia. Vari incontri con i bambini, rivoli di domande e cascate di foto hanno creato una corrente continua di mutuo aiuto. Gradite ed apprezzate le lettere scambiate fra le classi dei bambini trentini, che negli anni si erano trasformate in una piccola ONU dei popoli per le molte etnie presenti al loro interno, e le classi del Madagascar. Dare una mano a chi è meno fortunato non crea gelosia e nella scuola cresceva, guarda caso, "l'Allergia all'indifferenza" con chi ha meno di noi. Negli ultimi anni più di una decina di classi sono state gemellate con adozioni a distanza di altre classi in Bemaha. Andare a portare le lettere scritte dai bimbi delle De Gaspari mi è apparso l'incarico più grande che potessi ricevere. Consegnarle nelle mani dei bambini della Bemaha e di Ivato, vederle insieme ai loro quaderni, ordinati precisi e originali. Niente foto, niente fotocopie, tanti disegni curatissimi sugli aspetti fisici della realtà. Molti sorrisi e tanto orgoglio di far parte di una scuola. Imponente il lavoro svolto da Frère Roger e Frère Guy, dai confratelli, dai 72 insegnanti nelle 32 scuole. Tante



sono le immagini di un Madagascar ricco di diversità, impoverito da chi lo ha preceduto nella corsa allo sviluppo. La strada più bella l'ho vista in ogni villaggio e città, dove vicino alla povera gente, camminavano frotte di bambine e bambini ragazze e ragazzi con la loro divisa pulita, volti sorridenti che esprimono la fierezza di camminare, grazie alla scuola, verso un futuro migliore.

Grazie agli "Allergici all'indifferenza" e a Missioni Francescane.

Rifugi del Cuore

Anche quest'anno per sostenere le Scuole del Distretto di Bemaha in Madagascar, in collaborazione con il Circolo Culturale L'Allergia, è stato prodotto

il calendario **Rifugi del Cuore**. Grazie all'adesione al progetto di 18 rifugi, 30 ditte, alcune associazioni e diversi privati, possiamo garantire il pagamento degli stipendi per i 72 insegnanti delle 34 scuole disseminate sul vasto territorio malgascio.

Flavia, Sergio ed Ezio a fine maggio hanno visitato i frati che gestiscono il progetto e alcune scuole. È fondamentale la continuità nell'aiuto, visto il triste primato del Madagascar riguardo a denutrizione, disastri ambientali e scarsi aiuti internazionali.

Il sostegno all'istruzione è vitale perché solo attraverso lo studio è possibile cambiare le situazioni critiche e guardare con più ottimismo al futuro.

Per richiedere il calendario scrivere a:
info@missionifrancescanetn.it



Rifugi del Cuore

Madagascar - Un Insegnante per tutti



2024



I nostri frati in uno dei paesi più poveri del mondo

Fr. Ivan Dalpiaz ci scrive dal Burundi dove insieme a fr. Giuseppe Bracchi e fr. Giovanni Farimbella si occupa del Villaggio San Francesco con le varie attività di cura e formazione.

Come frati siamo presenti in Burundi dal 1974. Questo paese è uno tra i più poveri e sottosviluppati del mondo ed ha una storia segnata dalla stessa guerra tra etnie che è avvenuta in Rwanda. Siamo precisamente nella provincia di Ruyigi, che si trova a est del paese sul confine con la Tanzania, nella zona rurale di Kayongozi, a 29 km di strada sterrata dal capoluogo di provincia.

Il primo servizio fatto dai frati nella zona fu la cura dei lebbrosi. Questo servizio si è poi strutturato in un Centro di assistenza e, sparendo la lebbra, ci si è aperti gradualmente alla cura degli anziani, dei disabili e dei bambini orfani e malnutriti. Accogliamo 42 anziani, sia uomini che donne, venendo in aiuto alle famiglie che si trovano in difficoltà a seguirli. Tra essi c'è ancora qualche exlebbroso che si ricorda dell'inizio della missione.

Vengono seguiti 35 bambini disabili e per quelli che ne hanno la capacità, abbiamo anche una piccola scuola, opportunità che non troverebbero fuori del nostro centro. Per questi bambini ed anche per i bambini esterni che ne hanno la necessità, c'è il servizio di fisioterapia. Fra Giuseppe è un fi-



sioterapista pediatrico e si dedica a questo servizio. Il lavoro non manca ed è sempre una grande emozione vedere un bambino che grazie ai trattamenti ricevuti comincia a camminare.

La povertà economica, gli scarsi raccolti a causa dei cambiamenti climatici, ed altri fattori sono la causa di malnutrizione e periodi di fame. A noi arrivano molti casi di bambini malnutriti che accogliamo nella nostra struttura. Spesso però anche le mamme e gli altri componenti della famiglia sono malnutriti e quindi vengono segnalati e seguiti dal nostro settore della carità. Un bambino malnutrito può sviluppare molte altre complicanze, tra le più frequenti un ritardo nella crescita, ma anche problemi a livello cardiaco, osseo, cognitivo, ecc... Quello che colpisce di più però è la loro tristezza insieme e all'incapacità di giocare e relazionarsi con gli altri bambini. Quando finalmente escono dalla loro condizione di malnutrizione sbocciano alla vita e alla gioia.

La spesa per il latte in polvere per i neonati e quello per gli altri bambini supera i 10.000 euro all'anno. In totale presso il centro seguiamo tra orfani e malnutriti 70 bambini.



In alto fr. Ivan con un collaboratore della missione a fianco: alcuni bambini del Villaggio S. Francesco

Viaggio in Tanzania in visita ai missionari

Sabato 13 maggio 2023 siamo partiti da Venezia: Fiorella, fra Valerio Berloff, Sebastiano (nipote di fra Valerio) ed io, con destinazione Dar Es Salam – Tanzania.

Non sapevo bene cosa aspettarmi da questo viaggio, ero curiosa perché non ero mai stata in Africa, avevo visitato solo l'Egitto ma avendo soggiornato nei resort non potevo affermare di aver visitato questo continente così vasto.

Il nostro viaggio non è iniziato nel migliore dei modi, l'aereo è decollato con quasi due ore di ritardo così a Istanbul abbiamo perso la coincidenza e siamo stati costretti a dormire in Turchia, per ripartire solo il pomeriggio seguente. Questo ritardo ha rovinato i nostri piani ma soprattutto quelli della comunità parrocchiale di Kongowe (sobborgo di Dar Es Salam) che ci aveva organizzato una festa di benvenuto dopo la celebrazione della messa domenicale.

A mezzanotte di domenica 14 siamo atterrati in Tanzania e le sorprese del nostro viaggio non erano finite: abbiamo perso un bagaglio molto importante, quello che conteneva speck e grappa da condividere con i frati che ci ospitavano. Fatta denuncia di smarrimento bagaglio, finalmente siamo potuti uscire dall'aeroporto e salutare fra Oscar Girardi che ci stava aspettando.

Provati dal viaggio, siamo saliti in macchina per raggiungere Kongowe. Era notte fonda ma lungo le strade c'era molta vita: gruppi di persone che cucinavano, mangiavano, parlavano e facevano affari. Una realtà completamente diversa dalla nostra. Inizialmente pensavo fosse perché durante il giorno fa troppo caldo per stare all'aperto e quindi la gente si riversa in strada durante la notte, ma ho scoperto nei giorni successivi che non è così: le persone "vivono" in strada perché lì possono incontrarsi e svolgere le proprie attività commerciali e non, le case servono solo per dormire. Dopo esserci sistemati nella casa dei frati, abbiamo riposato alcune ore per ricaricarci ed iniziare il nostro tour della Tanzania. In particolar modo io e Fiorella volevamo sfruttare tutto il tempo a nostra disposizione, che era poco, per vedere tutti quei luoghi sentiti nominare ma ai quali non riuscivamo a dare un colore, un profumo, così come le persone che abbiamo sentito spesso attraverso i mezzi tecnologici ma alle quali non avevamo mai potuto stringere la mano o vedere in volto. La nostra prima visita è stata all'asilo di Chatem-



L'Asilo di Chatembo

bo, dove finalmente i lavori erano conclusi e stavano aspettando i mobili per poi poter accogliere i bambini. Un asilo circondato da palme di cocco, piantagioni di ananas nascoste nella paglia perché le scimmie non si abbuffassero. Fra Fidei, confratello di fra Oscar, gestisce l'asilo ed il terreno che lo circonda. Le pareti dell'asilo sono tutte decorate, dentro e fuori, con disegni e scritte per insegnare ai bambini le prime parole in inglese. Sono state installate diverse cisterne per la raccolta dell'acqua piovana in maniera da migliorare i servizi.

Proseguendo tra le strade dissestate abbiamo visitato le altre parrocchie seguite da fra Oscar.

A Mlamleni abbiamo incontrato delle donne che non potendo dare il proprio contributo con la decima, hanno offerto il proprio tempo e lavoro per

Le donne di Mlamleni.



la chiesa: stavano infatti portando secchi pesantissimi di terra sulla testa per poter fare un terrapieno davanti all'attuale struttura dove poi gettare le basi per costruire una nuova tettoia.

A Luzando, invece, la chiesa non esisteva ancora e la stavano costruendo da zero. Attraverso queste strade rosse polverose e con solchi profondi dovuti alle forti piogge, c'era un signore con un motorino che faceva chilometri trascinando assi lunghe svariati metri da utilizzare per la costruzione della nuova chiesa.

Il giorno seguente siamo partiti per Morogoro, altra città della Tanzania che dista circa 200 km da Dar Es Salam, ulteriore meta della nostra visita, che non poteva assolutamente mancare.

Non è stata una trasferta facile per diversi motivi: da Kongowe ci sono volute quasi due ore per raggiungere la stazione dei pullman. La stazione si trova dalla parte opposta della città rispetto alla parrocchia di fra Oscar e a causa del traffico caotico e strade non sempre di facile percorrenza, il tempo necessario per gli spostamenti, che a noi sembrano facili, è molto lungo.

Poi, saliti in pullman abbiamo dovuto attendere che questo si riempisse per poter iniziare il viaggio. Da noi siamo abituati che i mezzi pubblici partono all'orario stabilito indipendentemente che siano pieni o no, ma questo spesso comporta costi non indifferenti per le società di trasporto, creando perdite di bilancio appianate da Province o Stato. In questi Paesi, dove l'intervento dello Stato non è sempre scontato, le società stanno molto attente ai costi e quindi ottimizzano l'utilizzo dei mezzi.

Durante l'attesa c'erano i venditori di ogni genere di conforto (e non solo) che battevano al finestrino per richiamare l'attenzione dei viaggiatori e poter vendere la loro mercanzia.

Ho capito che l'insistenza dei "vucumprà", che ci infastidisce quando siamo sdraiati in spiaggia sotto l'ombrellone, è legata alla loro cultura e abitudini e non è indice di insolenza nei confronti del possibile acquirente.

Dopo un'oretta abbondante, il pullman si è riempito e così siamo partiti per conoscere la fraternità dei frati di Morogoro.

La visita a Morogoro

Ho trovato interessante viaggiare con i mezzi pubblici del posto e non quelli dedicati ai turisti. È un modo per poter osservare e cercare di capire la vita delle persone locali. Lungo la strada c'è stato un gran saliscendi di persone. Tra i viaggiatori

saliti sul pullman, mi ha colpito molto un masai: un omone alto, robusto, vestito con la classica stoffa rossa e nera a scacchi, con il machete attaccato alla vita e un viso da bambinone. Non nego che mi sono spaventata un po' a vedere questo coltello dalle dimensioni importanti addosso ad una persona così ben piazzata. In seguito, mi hanno spiegato che i Masai, per la loro mole spesso sono chiamati a fare le guardie, ma allo stesso tempo sono una tribù pacifica per cui sono gli unici ad essere autorizzati a viaggiare sui pullman con i coltelli.

Dopo una sosta a metà strada per rifocillarsi e poter usufruire dei bagni, eccoci arrivati a Morogoro, dove ci hanno accolti fra Jazek (frate polacco) ed un suo confratello africano (sono sicura che non fosse della Tanzania perché parlava francese ma non ricordo da quale stato africano venisse).

Poi abbiamo proseguito su un "bajaji" (si legge bagiagi), tipico mezzo di trasporto per gli spostamenti brevi, ossia un'ape a tre ruote quasi tutta



Il bajaji che ci ha portati al convento di Morogoro

chiusa dietro, dove sono stati installati dei sedili per i passeggeri e ci sono una porta per salire ed un finestrino sull'altro lato per guardare il panorama.

Scesi al convento di Morogoro dove ci attendevano gli altri frati, ho scoperto che sui "bajaji" è meglio salire con vestiti scuri o molto colorati sui quali non si possa vedere la polvere rossa della strada: la maglietta bianca che avevo era diventata rosa a chiazze rosse.

Le strade non sono asfaltate ed in questa zona, in particolare, il terreno è costituito da una terra rossa, molto rossa, e polverosa per cui si solleva una sottilissima polvere rossastra che ricopre tutto, anche le persone all'interno del "bajaji".

Dopo aver pranzato, fra Jazek ci ha portati a vi-

sitare il terreno dove costruiranno la nuova casa per i frati e dove hanno già realizzato un campo da calcio, uno da basket ed uno da volley per le attività con i giovani.

Inoltre, su questo terreno, hanno installato diverse cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, che viene sfruttata sia per la coltivazione di un piccolo orto, sia per l'allevamento delle capre ma anche per rifornire le persone che abitano nella zona.



La fraternità francescana di Morogoro

Infatti, all'esterno del muro di cinta del terreno, c'è un rubinetto che viene aperto in determinate fasce orarie e consente a chi ha necessità, di riempire taniche di acqua.

Fra Jazek ci ha descritto con entusiasmo i progetti che i frati intendono realizzare su questo lotto di terreno: è un vulcano di idee ed ha molti progetti per far crescere le fraternità dei frati francescani in Tanzania.

Abbiamo condiviso un momento molto importante per i novizi durante la messa e poi abbiamo cenato tutti insieme. La serata si è conclusa con fra Valerio che suonava la chitarra e cantava ed un brindisi a base di rum portato da fra Jazek dal suo recente viaggio in Austria.

Poi, Fiorella, Sebastiano ed io abbiamo provato l'ebbrezza di correre in moto su queste strade un po' sgangherate. I frati con i loro mezzi ci hanno accompagnato allo studentato dell'università dove avevano preparato le stanze per noi.

Morogoro, rispetto a Kongowe, è un luogo più tranquillo, che richiama alla meditazione ed al relax, nella notte si sentiva solo il canto dei grilli e si vedevano le stelle brillare in cielo.

La mattina seguente ci aspettava la sveglia molto presto perché dovevamo ritornare a Dar Es Salam. La nostra, a Morogoro, è stata solo u-

na toccata e fuga. Purtroppo il poco tempo a disposizione ha condizionato molto il nostro viaggio.

Questa volta il pullman si è riempito in fretta, probabilmente perché siamo partiti prima rispetto all'andata. Il viaggio è stato accompagnato da piogge torrenziali e sprazzi di sole. Giunti a Dar Es Salam la nostra prima tappa è stato l'aeroporto per recuperare il bagaglio perduto. Successivamente abbiamo visitato la parrocchia di Mwuti da dove poi ci siamo diretti a Kongowe.

Ritorno a Dar Es Salaam

Nel pomeriggio abbiamo incontrato i bambini della parrocchia che seguivano la catechesi con fra Peter (giovane confratello di fra Oscar).

La sera, invece, era stata organizzata la festa di benvenuto che purtroppo era stata annullata la domenica precedente.

È stato un momento di condivisione molto intenso, con i rappresentanti delle comunità parrocchiali, catechisti e alcuni membri delle fraternità OFS che hanno preso la parola. Alcuni si sono presentati e portato i loro saluti in inglese, altri in swahili. Per fortuna in quest'ultimo caso fra Valerio traduceva per noi.

Dopo il nostro turno di presentazioni e saluti, siamo stati invitati a spostarci al centro (era un'area all'aperto sotto una tettoia) dove con danze e canti i rappresentanti delle diverse comunità ci hanno portato dei regali, per ringraziarci della visita ed in segno di riconoscenza per il sostegno ricevuto dall'Associazione tramite fra Oscar. La festa è proseguita con una cena con piatti tipici: riso, fagioli, carne, pesce, verdure e per concludere una fetta di torta.

Il programma del giorno seguente prevedeva la continuazione delle visite nelle comunità vicine, ma prima abbiamo visto la chiesa di St. Joseph (o dei padri bianchi, i primi missionari arrivati in Tanzania dalla Germania) ed il vicino porto di Dar Es Salam. Abbiamo sfruttato questa occasione per attraversare con il battello il canale che divide la città e raggiungere l'altra riva più velocemente. Il battello è usato dalle persone locali, quindi anche questa è stata un'occasione per osservare e capire qualcosa in più sulla vita locale.

Scesi dal battello ci siamo diretti a Lugwadu e a Mkombozi. Per raggiungere quest'ultima comunità, abbiamo percorso strade cancellate, in tutto o parzialmente, dalle piogge e dove anche con il nostro fuori strada era impossibile proseguire: siamo dovuti tornare indietro e cambiare via.

È stata un'altra visita che ci ha fatto capire quanta vitalità c'è in Tanzania tra i cristiani, quante attività stanno portando avanti i frati con la costruzione di nuove case, nuove chiese e luoghi dove i fedeli possono incontrarsi.

Gli ultimi appuntamenti della giornata erano a Toangoma, prima nella casa dei frati con la vicina cappella dedicata a S. Pio da Pietrelcina, e poi nella comunità di suore di S. Antonio da Padova. Queste gestiscono un asilo e seguono alcune ragazze locali nel loro percorso di noviziato. Durante la nostra visita le novizie hanno voluto intrattenerci con dei canti. Ad un certo punto abbiamo dovuto richiamare fra Valerio che non appena ha visto la chitarra si è unito alle giovani e non avrebbe più smesso. Il canto, anche se in lingue diverse e sconosciute, avvicina le persone.

Il giorno seguente di buon mattino abbiamo preso l'aereo per Mwanza dove abbiamo fatto un rapido saluto ai postulanti e a fra Theoneste, che avremo rivisto dopo qualche giorno, per poter proseguire in pullman verso Musoma. Abbiamo attraversato il parco del Serengeti, ma non da classici turisti che vogliono fare un "safari" alla scoper-

ta di elefanti, leoni, giraffe e grandi baobab. Il nostro "safari", che in swahili vuol dire semplicemente "viaggio", aveva come unico obiettivo la visita a padre Biseko.

Padre Biseko è un prete diocesano della Tanzania che ha dedicato la sua vita ai poveri della sua città.

Con l'aiuto della Provvidenza ha costruito la Cittadella della Misericordia a Kigera, poco distante dalla città di Musoma, dove ha accolto persone con problemi fisici, mentali, economici o di abbandono: i poveri tra i poveri.

Inoltre, padre Biseko ha messo a disposizione parte della propria casa per accogliere ulteriori persone in difficoltà: principalmente donne abbandonate dai mariti, più o meno giovani, con o senza figli.

Queste donne ci hanno lasciato le loro stanze ed hanno portato dei materassi in cucina (anche se spesso il cibo viene cucinato all'aperto) per trasformarla nelle loro camere da notte per alcuni giorni.

A Kigera abbiamo potuto condividere le condizioni in cui vivono gli ospiti di padre Biseko, nella stessa povertà. Ad esempio, non esiste la doccia, ma per lavarsi si deve prendere un secchio, riempirlo d'acqua piovana raccolta nelle cisterne e trovare un angolino riservato per gettarsi addosso l'acqua con una brocca. Oppure, per lavarsi i denti si doveva prendere un bicchiere con dell'acqua (noi per paura di ammalarci utilizzavamo l'acqua in bottiglia) e si trovava un posto in giardino dove poter sputare il dentifricio e sciacquarsi la bocca. Ad un certo punto ho pensato che se rimanevo ancora alcuni giorni, la povera pianta che avevo scelto come lavandino per sciacquarmi i denti sarebbe morta a causa del dentifricio.

La Cittadella della Misericordia

Padre Biseko, ci ha accompagnato a visitare la Cittadella della Misericordia, dove siamo stati accolti con gioia da tutti gli ospiti.

Qui vive Bàba un uomo con problemi psichici, che non sa parlare, comunica a gesti, con una forza incredibile e che è impazzito di gioia quando ha rivisto dopo molti anni fra Valerio, lo ha abbracciato urlando dalla felicità. Padre Biseko, ha accolto quest'uomo come un figlio, se ne è preso cura amorevolmente anche nei momenti in cui Bàba affrontava delle crisi e ne combinava di tutti i colori. Abbiamo incontrato un altro uomo di nome Serengeti, chiamato così perché trovato nell'omonimo parco, abbandonato da bambino e anche lui



incapace di comunicare. Ho scoperto che a volte, se una persona non ha un nome o questo non è noto, viene chiamata con un attributo o una caratteristica che la contraddistingue. Ad esempio, nell'altra comunità di Kigera, anche questa costruita da padre Biseko, dove vivono insieme persone con problemi di ogni genere, c'è un ragazzino che ha dei disturbi psicofisici: dato che era stato abbandonato e non si sapeva il nome, hanno deciso di chiamarlo "Disturbo". Un ragazzo sempre allegro, gli è sufficiente sentire un po' di musica e lui con un sorriso enorme inizia a ballare e ti trascina nelle danze.

La Cittadella della Misericordia ha lasciato un segno nel mio cuore: ho visto la dolcezza dei bambini, il loro saper prendersi cura del prossimo an-

Bàba, P. Biseko e fr. Valerio



che se sono loro ad aver bisogno di attenzioni che nessuno può garantirgli vista la povertà in cui vivono. Tenerli per mano, fargli una carezza, un sorriso, per loro era un regalo immenso, anche se credo che il regalo più importante lo hanno fatto loro a noi insegnandoci l'importanza di donare un po' di noi, del nostro tempo a chi è solo.

A Kigera, siamo stati accolti con due feste, una nella Cittadella della Misericordia, dove in nostro onore hanno "ucciso la vacca" (non si mangia carne tutti i giorni, solo nelle occasioni speciali) e nell'altra comunità di padre Biseko dove dopo la messa abbiamo festeggiato con tutti gli ospiti. In questa occasione, in particolar modo i bambini, hanno goduto della nostra presenza, giocato con noi e ci hanno insegnato qualche parola in swahili, ma soprattutto hanno approfittato di noi per scoprire i nostri capelli che toccavano incuriositi perché morbidi rispetto ai loro. O guardavano con attenzione la nostra pelle bianca attraverso la quale si potevano vedere le vene (impossibili da vedere ad occhio nudo sulle loro braccia).

Le sere trascorse a Kigera sono state magiche, era sufficiente uscire dalla camera e si poteva ammirare il cielo stellato. Fra Valerio ci ha insegnato a riconoscere alcune costellazioni: tra queste la Croce del Sud che si può osservare solo sotto l'equatore.

Il nostro viaggio stava ormai volgendo al termine. Lasciando Kigera e padre Biseko con i suoi poveri, ci rimanevano alcune giornate che abbiamo trascorso da "turisti".

Ritornati a Mwanza e trascorso qualche momento con fra Theoneste ed i postulanti, abbiamo colto l'occasione per visitare la città con il lago Victoria ed i sassi di Bismarck.

Qui io e Fiorella ci siamo separate dai nostri compagni di viaggio. Noi siamo ripartite per Dar Es Salam mentre fra Valerio e Sebastiano si sono fermati alcuni giorni a Mwanza per poi andare in Kenya, dove i frati locali stavano aspettando fra Valerio per delle celebrazioni.

Ritornate da fra Oscar, abbiamo sfruttato il tempo che ci rimaneva per curiosare all'interno della parrocchia di Kongowe: prima di tutto ci piaceva salutare le capre, i tacchini e altri animali che quotidianamente fra Jean De Dieu accudiva, poi controllavamo l'avanzamento dei lavori nella costruzione della nuova chiesa (un po' come i pensionati da noi che si mettono davanti ai cantieri per ingannare il tempo). Era d'obbligo passare dalle signore che gestivano il panificio, costruito con l'aiuto di alcuni volontari trentini alcuni anni fa. Non poteva mancare qualche coccola ai gatti di fra O-

scar. C'era un micio particolarmente simpatico che affettuosamente abbiamo chiamato "Pallino". Abbiamo visto soprattutto anche una comunità viva. Tutte le persone che frequentano la parrocchia portano il loro contributo, non solo economico con la decima ma anche con la preparazione degli addobbi in chiesa, mettendo a disposizione il tempo per aiutare fra Oscar nella gestione di alcune pratiche burocratiche o per organizzare attività.

Abbiamo seguito la catechesi dei bambini, le messe feriali mattutine e serali (entrambe molto partecipate) e le prove dei due cori parrocchiali.

Con queste ultime giornate si è concluso il nostro viaggio in Tanzania.

Ricordo con gioia i vari momenti di condivisione soprattutto quelli di condivisione, soprattutto con i bambini di Kigera, l'accoglienza che abbiamo ricevuto nelle parrocchie che abbiamo visitato, l'orgoglio delle donne che lavorano per la "loro" chiesa ed il senso di fraternità.

Ringrazio fra Oscar per averci ospitati ed averci dato la possibilità di vedere l'importante lavoro che lui svolge quotidianamente per far crescere le comunità cristiane in Tanzania.

Ringrazio i miei compagni di viaggio che lo hanno reso unico, in particolare Fiorella che mi ha proposto di seguirla in questa avventura.



fr. Oscar con i confratelli fr. Jean de Dieu e fr. Fideli. Si possono vedere la nuova chiesa in costruzione e a lato la vecchia chiesa.

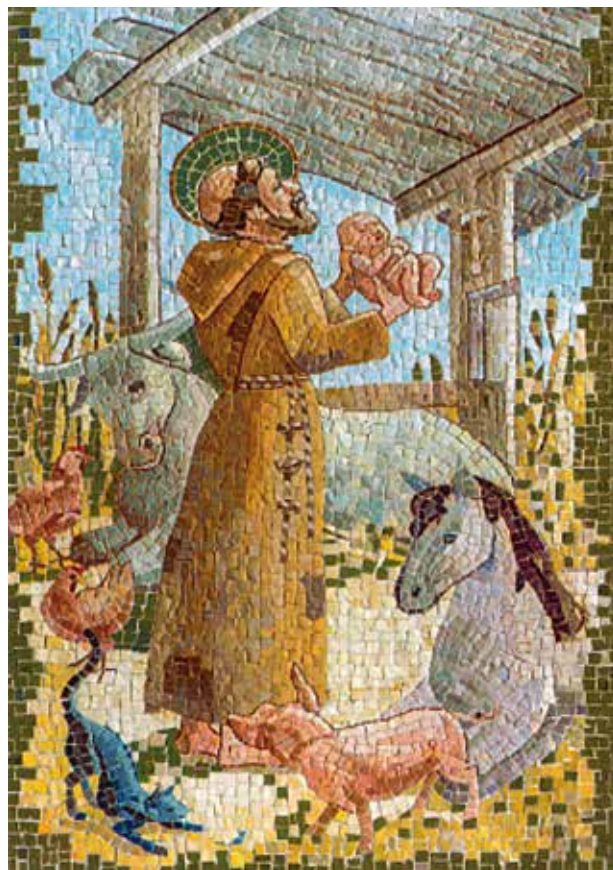
La nuova chiesa di Kongowe, non ancora terminata. Celebrazione della Prima Comunione con 109 ragazzi e 21 battesimi di bambini e adulti.



800 anni dal primo presepe di Greccio

Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo (...), come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello.

Le *Fonti Francescane* descrivono il desiderio che nacque nel cuore di San Francesco nelle settimane precedenti al Natale 1223: rappresentare la Natività in modo che tutti potessero gustare con lo sguardo la concretezza del Dio che si è fatto uomo. Il 2023 è l'anno in cui si celebra la ricorrenza degli otto secoli dalla prima raffigurazione della Natività, che San Francesco ha realizzato a Greccio, una cittadina a pochi chilometri da Rieti. Nel 1223 il Santo patrono d'Italia si fermò nella valle del Reatino, probabilmente di ritorno da Roma, dove il 29 novembre aveva ricevuto da Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Le grotte esistenti nei pressi di Greccio, gli ricordavano quelle che aveva visto in Terra Santa e, in modo particolare, il panorama di Betlemme. Due settimane prima di Natale, raccontano le Fonti, Francesco chiamò un uomo di nome Giovanni, e gli chiese di aiutarlo a realizzare il suo Presepe. Così il 25 dicembre di quell'anno, alla presenza di molti frati giunti a Greccio, San Francesco osservando la mangiatoia con il fieno, il bue e l'asinello, si riempì di gioia. «In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme», disse il santo (*Fonti Francescane*, 469). A 800 anni dal primo Presepe della storia, la tradizione si tramanda nelle case e



nelle comunità, racchiudendo in sé un messaggio di speranza e di pace che non sbiadisce.

Si possono rivedere sul canale YouTube di Associazione Missioni Francescane Trento ODV le testimonianze dei nostri missionari su questo tema.

*Sinceri auguri di Buon Natale e Buon 2024
anche da parte dei missionari francescani*



Per continuare il vostro impegno insieme a noi potete inviare le vostre donazioni a:

Associazione Missioni Francescane Trento ODV Cassa di Trento

IBAN IT 57 R 08304 01846 000046361808

*Ricordarsi di inserire insieme alla causale il codice fiscale di chi dona
per poter usufruire della detrazione nella dichiarazione dei redditi*

**Per donare il 5x1000 inserire il codice fiscale 00694510223
nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi**

Per chiamarci: +39 371 626 4157 - Per scriverci: info@missionifrancescanetn.it

Per seguirci sui social: <https://www.missionifrancescanetn.it/>

<https://www.facebook.com/missionifrancescanetn>